Anno V. - N. 1705 | Trieste, Giovedì 9 Settembre 1886. (Edizione del mattino). | Anno V. - N. 1705

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati a 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino a. 60 al mese, a. 16 la [illegible] mattina e meriggio f. 1.10 al mese, a. [illegible] Monarchia a.-u. mattino f. 2.50 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 182

Telegrammi e Corrispondenze

Monumento a Ponchielli. CREMONA 7. Ieri, fu inaugurato a Paderno Cremonese un monumento ad Amilcare Ponchielli, nativo di quella piccola terra. Il monumento è opera dello scultore Monti, e venne posto nella facciata del palazzo municipale. L'inaugurazione riuscì solenne.

Coccapieller al Re. ROMA 8. L'on. Coccapieller ha mandato un telegramma al Re, ringraziandolo della grazia accordatagli.

Commercio di Massaua. ROMA 8. I commercianti greci di liquori a Massaua si impegnarono di surrogare ai prodotti provenienti da Marsiglia ed Alessandria d'Egitto, quelli inviati dalla dogana di Massaua, che sono identici a quelli esposti nei musei commerciali di Milano e Torino, e se le spedizioni dell'Italia saranno conformi ai campioni, cercheranno di smerciarli anche in Abissinia.

Disordini a Corogna. COROGNA 8. Dei disordini avvennero ieri a Corogna in seguito ad aumento delle tariffe del dazio consumo. Gli ammutinati attaccarono la casa dell'appaltatore del dazio, ne abbruciarono altre ed incendiarono le abitazioni delle guardie. La gendarmeria attaccò gli ammutinati, i quali resistettero. Tre gendarmi e parecchi ammutinati rimasero feriti. Oggi i disordini si rinnovarono. Le truppe intervennero. Un ufficiale e tre soldati rimasero feriti. Uno degli ammutinati fu ferito dall'esplosione di una cartuccia di dinamite.

Una comedia finita in tragedia. PARIGI 7. Un fatto cominciato in modo ridicolo, e terminato tragicamente, fornisce argomento alla cronaca. Ieri sera, a Joinville, presso Parigi, certo Cabis, maresciallo dei gendarmi, ritiravasi in un boschetto sulle rive della Marna per sodisfare un bisogno. Sopraggiunsero due innamorati con altre intenzioni. Erano certo Dufeutrelle giovane di 22 anni, figlio di un ingegnere ferroviario, e certa Elena una biondina di venti anni. Il maresciallo, vedendoli avvicinarsi, si alzò. Gli amanti spaventati gettarono un grido. Il giovane Dufeutrelle, prendendo il maresciallo per un malfattore, gli diede una legnata sulla testa. Il maresciallo rispose con una revolverata che uccise il giovinotto. Accorsero la popolazione e i gendarmi. Questi arrestarono il maresciallo. Volevano trattenere la biondina per avere schiarimenti, ma essa scappò, gridando: „Se non rientro prima di mezzanotte, sono perduta!"

Terremoti. ALGERI 7. Furono sentite due scosse di terremoto a Sidiaich e nel circondario di Bugia.

— ATENE 7. I terremoti continuano. Le popolazioni spaventate accampano nelle tende e nelle baracche. La miseria è immensa.

Il colera nei pressi di Napoli. NAPOLI 7. Il colera a Torre Annunziata seguita ad espandersi. L'ultimo bollettino, alle due di mezzanotte, reca: casi 20, morti 13. Dalla mezzanotte alle due di oggi casi 18. La popolazione è spaventata. Si chiudono le case e si rifiutano i soccorsi. Il prefetto ha dato mille lire ed ha telegrafato al Ministero per aver pronti soccorsi. A Napoli la salute è ottima. Malgrado il divieto, assicurasi che domani molta parte del popolino recherassi a Piedigrotta. La Questura cercherà di impedire questa agglomerazione.

Uragani. BRUSSELLES 8. Terribili uragani hanno arrecato gravi danni nel Belgio. Al caldo africano sono successi grandi temporali, nubifragi e grandinate. Nei distretti delle miniere carbonifere crollarono in frantumi alti camini. Chiese e publici edifi i soffersero guasti gravissimi. A La Louvière fu totalmente smantellato il Circo Fernando e a Quevy distrutta la stazione ferroviaria. Ad Ath cadde la grandine a più riprese e con tanta violenza, che quasi tutte le vetrate ne andarono in frantumi. In quel distretto il danno ammonta per lo meno a 700,000 franchi. In una fabrica di Ruysbroeck e in una sita a Loth le vetrate rotte si contarono a centinaia; a Wandres fu distrutto il ponte della ferrovia; a Forest l'intera stazione ferroviaria è resa dai guasti inaccessibile; le provigioni di carbon fossile lungo la Sambre si sparpagliarono per l'aria a guisa di polvere. I danni portati agli alberi fruttiferi, agli orti, al raccolto sono incalcolabili. Diverse persone furono uccise dal fulmine, altre ferite gravemente. A Brusselles stesso, dove pure infuriarono gli uragani, si contano tre vittime della folgore. Nonostante questi temporali il caldo continua così che dà motivo a temere per la salute publica.

Incendi — Diciasette morti — Un ergastolo bruciato. VARSAVIA 8. La città di Wysmierzyce nella provincia russa di Radom fu per metà preda di un incendio; 212 edifici furono distrutti dalle fiamme, fra i quali molte cascine ripiene già del raccolto di quest'anno. Diciassette persone perirono nell'incendio, tre riportarono gravi lesioni e molte altre sono ferite leggermente. Il danno è enorme.

— MONACO 8. Un incendio scoppiato nella locale casa di pena distrusse più della metà dell'edificio, che contiene circa 600 delinquenti.

IL COLERA.

A Fiume.

Ieri si constatarono 5 casi. Tra i colpiti notiamo certa Rosina Wiack, da Trieste, d'anni 19, lavorante nella r. fabrica tabacchi. Dal principio dell'epidemia fino a tutto il 6 corr. vennero insinuati 228 casi, ebbero esito letale 141, guarirono 76, rimangono in cura 11.

In Dalmazia.

Ierlaltro avvennero a Metkovic 3 casi ed a Komin 4.

In Croazia.

2 casi a Draga, 2 a Pasac, 3 a Picchetto; 1 a Katina, 9 a Lic, 4 a Popovi.

In Carniola.

Secondo notizie ufficiali, il colera è ormai scoppiato anche nei comuni di Laserbach e Gora in Carniola e dei 25 finora colpiti sono morti 11 e 2 sono guariti, mentre 12 trovansi ancora in cura. Il governo provinciale della Carniola ha spedito un medico nei detti comuni. Corre voce che il morbo sia stato importato da Trieste.

Nel Giappone.

Stralciamo da una relazione del console aust. ung. a Yokohama, signor Kreitner, quanto segue: „Oltre alla squallida miseria che regna fra il popolo, oltre alla prospettiva di un pessimo raccolto, siamo pure terribilmente infestati dal colera. Dallo scoppio dell'epidemia, metà dello scorso maggio, fino ad oggi (3 sett.) si annoverano nel Giappone 37.800 casi di colera. Anche qui a Yokohama va male assai. Abbiamo il colera da 22 giorni, con 120 casi al giorno, dei quali 72 per cento con esito letale. Sicchè abbiamo ogni giorno un caso su 1000 abitanti, nel corso d'una settimana un colpito su cento e dallo scoppio del morbo uno su trenta. La massima parte dei colpiti sono giapponesi; d'europei non ne morirono finora che due. Per le vie non si vedono che guardie con disinfettanti. Da dodici giorni non abbiamo mai avuto meno di 31·5 gradi Celsio, che arrivarono anche a 37 all'ombra, temperatura che non fu mai sentita nel Giappone.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Calendario. Primo quarto — Leva il sole re 5.35, tram. ore 6.19. — *Oggi* S. Gorgonio. — *Domani*: S. Nicola da Tolent. Termometro C. ore 7 a. 24·7, ore 2 p. 27.6 — Altezza barometrica 60·2.

Il colera a Trieste. Dalla mezzanotte del 7 alla mezzanotte dell'8: in città casi 8, nel suburbio 0, nell'altipiano 0. — Totale 8.

Nelle decorse 24 ore guarirono 1, morirono degl'insinuati 2, dei precedenti 1.

Dallo scoppio del morbo abbiamo avuto così 481 casi, dei quali 135 guariti, 301 morti, 45 rimasti in cura.

Ecco la cronaca dei colpiti:

— Un altro portalettere colpito dal morbo. Si chiama Venceslao Sovatoch, d'anni 33, ed abita in via Farneto N. 9. Rimase a domicilio.

— Maria Hrib, d'anni 34, abitante in via Sette Fontane N. 2. A domicilio.

— Anna Pascoladi, d'anni 22, abitante in via Gelsi N. 3. Caso grave. A domicilio.

— Un caso che dà molto a pensare. Presso il pistore Giovanni Selles, in via Aquedotto N. 15, s'ammalarono in passato cinque operai. La commissione sanitaria fece chiudere il pozzo della casa, fece eseguire le più energiche disinfezioni nel locale, poi, eseguita una sufficiente ventilazione, ordinò l'imbiancatura delle pareti con latte di calce e la lavatura del pavimento con ipoclorito di calce ed acido solforico. Il Selles eseguì tutti questi ordini e, pochi giorni sono, riaperse il negozio. Ma ieri nel pomeriggio il Selles fu colpito egli stesso dal morbo e fu trasportato all'ospedale. La Commissione fece chiudere immediatamente di nuovo la bottega di pistoria. Il Selles, sino alle 2 ore del pomeriggio era in negozio che vendeva il pane. Il suo stato iersera era gravissimo.

— Maria Sladacher, d'anni 32, in via S. Francesco N. 8. A domicilio.

— Giuseppina Hrovatin, d'anni 9, in via S. Giacomo in Monte N. 235. A domicilio.

— Antonio Slane d'anni 66, portinaio, abitante al N. 248 in Rozzol. E' morto iersera.

— L'ottavo caso compreso nel bollettino odierno, fu da noi registrato ancora iermattina. È certa Teresa Manzano, abitante in via S. Francesco N. 5, morta senza chiamare il medico.

***

Fu insinuata come guarita: Virginia Klinkon. Sono morti: Maria Kenda, Elsa Iäger.

Il nostro Podestà visiterà oggi i due distretti di S. M. Maddalena superiore ed inferiore e l'ospedale dei colerosi.

Due casi di colera su legni austriaci. Martedì, alle ore 6¾ pom. arrivava a Martinschizza, da Rabaz, il pielego austriaco „S. Giorgio", avente a bordo il cadavere del marinaio Tomicich, morto di colera a Rabaz ieri mattina alle ore 7. Ieri stesso, poi, alle ore 7½ pom., arrivava a Martinschizza, rimorchiata da Veglia dal piroscafo del Capitanato di porto di Lussinpiccolo, la brazzera austriaca „Maria Fortunata", il padrone della quale, per nome Pietro Balbich si trovava in istato gravissimo di malattia. A nulla valse il pronto soccorso del medico e delle suore infermiere; il Balbich spirò alle ore 3¼ di questa mattina. Non essendo però constatata perfettamente la causa del male, venne ordinata l'autopsia del cadavere.

Gli amici dell'infanzia. Il signor Ernesto Camus, il di cui padre Carlo Massimiliano aveva destinato in testamento un importo in favore dei poveri di Trieste, ha creduto di non poter interpretare in modo migliore questa intenzione del defunto che inviando alla Direzione degli Amici dell'infanzia tre cartelle Rendita austriaca in carta da 100 nominali l'una a favore del fondo „Ospizio marino."

Dal sig. F. Pozzetto pervennero fiorini 57 a favore dell'Ospizio marino. Il sig. Giovanni Rizzan farmacista a S. Giacomo inviava alla Società in dono l'importo dovutogli per medicinali forniti all'Ospizio marino.

Un uomo che si trasforma. Leggiamo nel *Temps* di Parigi, 5:

Il naturalista de Quatrefages, ha esaminato ieri un vero fenomeno, un provenzale di 30 anni, Simeone Aiguier.

Questo individuo, che si é battezzato da sè l'*uomo Proteo* grazie al suo sistema particolare muscolo-nervoso, si trasforma in maniera inesplicabile. Talvolta dà al suo corpo la rigidità d'una statua e il suo ventre, se ci si picchia su, fa l'effetto di un blocco di pietra; talvolta fa correre dall'alto in basso e da destra a sinistra, la massa intestinale sotto la forma di una palla grossa come una zucca, la spinge avanti, ciò che gli dà un'obesità colossale, poi la respinge nella gabbia toracica che, si sa, chiude e forma una caverna sull'addome depresso, ciò che fa prendere al soggetto l'apparenza di uno scheletro.

Aiguier simula l'uomo che subisce il supplizio della ruota, quegli che si appicca, e si dà un aspetto cadaverico spaventevole.

Ma ciò che più maraviglia il professor Quatrefages è l'arrestarsi della circolazione del sangue, tanto dal lato destro quanto dal sinistro, grazie ad una contrazione muscolare.

Il prof. Quatrefages per spiegare questo fenomeno dice che Aiguier è proveduto d'un sistema muscolare anormale e ipertrofico che è stato sviluppato a furia di ripetute pratiche.

Rissa e ferimento. Eran le 9 e tre quarti d'iersera, allorchè due individui che si trovavano presso il monumento in Piazza Grande, vennero improvisamente a contesa, senza che se ne capisse il motivo. Da quanto ci venne narrato da persone presenti al fatto, uno dei due, il meccanico Giulio Mayer, d'anni 32, triestino, aveva tirato all'altro — ch'é un facchino — due colpi formidabili con un gancio, che furono scansati, almeno in parte. Vedendosi in pericolo, il facchino impugnò tosto uno strumento — la cui forma non si poté scorgere, ma che doveva essere un coltello, certamente poi un'arma tagliente — e vibrò un colpo al Mayer alla parte sinistra dell'addome, dandosi poscia alla fuga.

Il colpito cadde a terra, ma quindi, sebbene a stento si rialzò e si trascinò alla farmacia Saraval in piazza Piccola.

Lì presso c'era per caso il capo-vigile sig. Ive il quale, vedendo come il ferito per la debolezza stentasse a varcare il limitare della farmacia, giudicò trattarsi di cosa grave e corse tosto al vicino ufficio sanitario per vedere se si trovava un medico. C'era appunto il Dr. Janovitz, il quale accorse e prestò al Mayer le prime cure. La ferita da questi riportata era larga circa 3 centimetri, ma molto profonda, sicchè ne usciva un intestino.

Intanto che il Dr. Janovitz prestava le sue cure al ferito, il sig. Ive corse all'appostamento dei vigili in Piazza Lipsia a prendere una lettiga, sulla quale adagiato il Mayer, venne quindi, da quattro giovanotti, trasportato all'ospitale.

Il feritore, fino alla mezzanotte, non era stato ancora eruito.

Oggi a me, domani a te. La cronaca del tribunale d'ieri recava un processo per offesa alla M. S, nel quale figurava come testimonio d'accusa un tale Francesco Pappa, che denunciò per vendetta il cameriere Luigi Gabin. L'esito del dibattimento fu sfavorevole al cameriere, poichè egli fu condannato a 3 mesi di carcere ed al bando.

Quel Francesco Pappa però doveva avere una coscienza poco limpida, giacchè apprendiamo che ieri a mezzodì fu anch'egli arrestato nella propria abitazione in via Coppa N. 1, secondo piano, dal cancellista di polizia sig. Titz, sotto la brutta imputazione di correità in un furto di preziosi, per un importo di 25.000 fiorini, stato commesso ancora nel gennaio dell'anno 1881 a Presburgo, Ungheria.

Francesco Pappa, detto *Franzele*, ha 49 anni, é ammogliato ed è di condizione oste ed industriante.

Un vecchio che scappa dalla finestra per sottrarsi alle percosse della sua amante. In via della Sorgente N. 7, abita un vecchio assieme alla sua amante, certa Carolina Vianello, donna di 38 anni, triestina. Costei pare sia una donna feroce, la quale usi ricambiare le carezze del suo vecchio amante con delle busse; almeno a giudicare da quanto accadde l'altra sera.

Il vecchio rincasando non trovò la cena preparata e mosse rimprovero alla Carolina. Anzichè scusarsi, costei salì sulle furie e diedesi a percuotere il suo uomo a diritta ed a rovescia. Il vecchio, per sottrarsi alla gragnuola che gli veniva addosso, scappò, trovò una finestra aperta, che dava su di un poggiuolo, e la scavalcò; dal poggiuolo poi riuscì a salvarsi passando in luogo sicuro. La donna, nella foga di perseguitare la sua vittima, diede di cozzo nei mobili e riportò una ferita alla fronte e delle contusioni alla faccia, che dovette poi farsi medicare all'ambulanza chirurgica.

Questa sarebbe la versione del fatto

I diamanti del condannato [61]

Egli era rimasto per dare un calmante alla signora Linley, quando, sollevata dall'emozione che l'agitava, si potesse ragionevolmente sperare che la medicina farebbe il suo effetto. Dopo aver dato questa spiegazione se ne andò dalla stanza.

Mentre il dottore parlava, la signora Presty faceva le sue congetture studiando attentamente il viso del signor Sarrazin.

— Bisogna che faccia una osservazione poco piacevole - disse. - Sembrate più vecchio di dieci anni dacchè ci siamo lasciati stamattina al tribunale. Fatemi il piacere... venite con me alla credenza.

L'avvocato obbedì, ed essa gli versò un bicchiere di vino.

— Ecco il rimedio - riprese la signora Presty - quando ci è accaduto qualche cosa che ci addolora.

— Addolora non è la parola giusta - rispose il signor Sarrazin. - Sono su tutte le furie. È una cosa sconveniente a dirsi per uno che è nella mia posizione, parlando del lord presidente, ma lo dico: egli dovrebbe vergognarsi di sè stesso!

— Dopo che ci ha concesso il sospirato divorzio? - esclamò la signora Presty - che cosa ha fatto?

Il signor Sarrazin ripetè quanto il giudice aveva detto alla signora Linley.

— Secondo la mia opinione - egli soggiunse - un tale linguaggio vale come un insulto fatto a vostra figlia.

— E con tutto ciò - riprese la signora Presty - egli ci ha accordato il divorzio. — Così dicendo ritornò alla credenza, versò una seconda dose del rimedio contro i dispiaceri e la prese per sè. — Che reputazione gode questo lord presidente? - domandò ella dopo essersi riempito il bicchiere.

Una tale domanda, in quelle circostanze, appariva molto strana. Comunque, il signor Sarrazin vi rispose meglio che potè: — Un'eccellente riputazione - disse. - Qui sta l'enigma; ho sentito dire ch'egli è uno degli uomini più accurati e prudenti che abbiano mai seduto in tribunale. Badate, signora Presty, non intendo di imporvi questa convinzione.

— Quale convinzione, signor Sarrazin?

— Voi avete quasi l'aria di credere che il giudice sia in qualche modo scusabile.

— Credo anzi precisamente così.

— Avete trovato davvero una scusa per lui?

— Sì.

— E quale, signora?

— Una infermità fisica.

— Potrei sapere di che genere?

— Sicuro; la gotta.

Il signor Sarrazin credè di comprendere alla fine.

— Dunque voi conoscete il lord presidente - le disse.

La signora Presty lo negò in modo assoluto.

— No, signor Sarrazin, non sono arrivata a capirlo in questo modo; ho ricorso semplicemente all'esperienza fatta con un'altra persona di alto rango, e l'ho paragonata al lord presidente. Sapete che il mio primo marito era ministro di Stato?

— Ve l'ho sentito dire in parecchie occasioni.

— Benissimo. Avrete anche sentito dire che il signor Ormond era un uomo straordinariamente bene educato e di una cortesia quasi eccessiva sia alla Camera che fuori. Un giorno mi accade d'interromperlo mentre era assorto nella lettura di un atto del Parlamento. Prima che potessi domandare scusa... ve lo dico in confidenza, veh! egli mi tirò nel muso l'atto del Parlamento. Novantanove donne su cento lo avrebbero raccattato e rimandato sul muso a lui; ma io che conosceva la sua costituzione fisica decisi di aspettare un giorno o due. Difatti il secondo giorno le mie previsioni si realizzarono: il pollice del piede del signor Ormond era grosso come il mio pugno e rosso come un gambero. Egli mi fece le scuse per l'atto del Parlamento con le lacrime agli occhi. Gotta rientrata nel temperamento del signor Ormond, gotta rientrata nel temperamento del lord presidente. Anche a lui gonfierà il pollice; e se io posso ottener da mia figlia ch'essa vada a fargli visita sono sicura che le chiederà scusa con le lacrime agli occhi.

Non era destino che questo interessante esperimento dovesse aver luogo. Buona o cattiva, la teoria della signora Presty rimase la sola spiegazione alla severità del giudice. Il signor Sarrazin cercò di cambiare discorso; ma la signora Presty non aveva ancora finito.

— Ho bisogno di sapere un'altra cosa - continuò. — Le osservazioni che ha fatto Sua Signoria saranno publicate nei giornali?

— Senza dubio.

— In questo caso avrò cura, pel bene di mia figlia, che domani non ne entrino in casa. In quanto alle visite non c'è da averne paura. Caterina probabilmente non potrà uscir di camera. L'afflizione cagionatale da questo disgraziato affare l'ha affranta addirittura.

(Continua).

secondo quanto narra il vecchio. Stando a quanto narrò la Vianello all'ospitale, le ferite e le contusioni sarebbero opera della *mano altrui*, che, nel caso in parola, sarebbe quella dell'amante.

L'elettricità nelle culle. Una delle più recenti e non meno originali applicazioni dell'elettricità è la seguente, la cui relazione ci giunge dall'America.

L'inventore pensò che l'elettricità la quale nella vita domestica fornisce già la luce, i segnali e la forza motrice (girarrosto, spazzole da lucido, ecc.), dovesse egualmente prestare i suoi servigi nelle cure dovute ai bambini.

Egli ideò dunque una culla elettrica, nella quale l'elettricità esercita due funzioni. In primo luogo quello di *ninna nanna*. A tale scopo la culla è sospesa per mezzo di due perni, in modo ordinario e porta un'ancora di ferro, che è alternativamente attratta da due elettro-calamite: la permutazione si verifica ad ogni contatto. In secondo luogo due sottili fili di rame sono disposti parallelamente nelle stoffe del materasso, a punto opportuno, per traverso, discosti circa 2 cm. uno dall'altro e comunicanti coi poli di una batteria. In tempo normale la corrente non passa, ma se per un avvenimento, sulle cui conseguenze i lettori benigni ci dispenseranno di insistere, la conducibilità della stoffa che separa i due fili si trovasse favorevolmente aumentata, una soneria agisce tosto e rende noto... l'accaduto.

Il digiuno di Succi. I visitatori del Succi furono l'altro ieri più di 200. Finora lo visitarono circa 1500 persone paganti.

Da l'altro ieri a ieri il suo peso è diminuito di 700 grammi. A parere dei medici, egli può diminuire ancora circa sei chilogrammi, senza che la sua salute abbia a risentirsene seriamente e durevolmente.

Ecco il bollettino di iersera: Polso 64 — Respirazione 22 — Dinamometria 64 — Temperatura ascellare 36.4 — Peso del corpo Kg. 51.40.

Succi ha passato una giornata molto tranquilla, conversando e passeggiando. Il suo aspetto esterno si può dire che non ha cambiato da quattro o cinque giorni. E' notevole, poi, la strana vigoria del suo corpo, che gli permette esercizi lunghi e faticosi. Ieri, per esempio, ha potuto resistere senza dar segno di stanchezza eccessiva, ad un giuoco di scherma che ha durato per circa due ore e immediatamente dopo poteva piegare tutto il corpo sopra una sola gamba, rialzandosi, poi, lentamente. Ciò fu ripetuto per tre volte di seguito. Del resto é di un'attività straordinaria. L'alito, di cui fu già descritto l'odore, si è molto modificato, e attualmente per giudicare della sua qualità bisogna stargli molto vicino. Bevve 650 grammi di aqua pura e 350 di Vichy.

Colpo di mano rientrato. Nicolò N. passava tranquillamente, alle 9 ore d'ieri mattina, per la piazza del Ponterosso, quando ad un tratto si sentì dare uno strappo. Portò subito istintivamente l'occhio al panciotto, nel taschino del quale teneva l'oriuolo d'argento, con la relativa catenella, pure di argento, che gli erano costati, assieme, una ventina di fiorini. Oriuolo e catena erano spariti; ma sor Nicolò portò altrettanto rapidamente l'occhio dinanzi a sè e poté scorgere in qual mano stavano i suoi preziosi oggetti. Saltò addosso al ladro, lo costrinse a restituirgli oriuolo e catena, e quindi lo consegnò ad una guardia di p. s.

L'intraprendente borsaiuolo è un tal Giuseppe C., d'anni 55, funaiuolo, da Trieste, individuo pregiudicato.

Un marito che spoglia la propria consorte! Michele Delizza, da Lovra, d'anni 48, villico e calzolaio, trovavasi ieri l'altro dinanzi ai giudici accusato dei tre crimini: di offesa alla Maestà Sovrana, di furto, e di publica violenza mediante estorsione. Il dibattimento fu tenuto a porte chiuse.

Dai motivi della sentenza si rilevò che l'accusato essendo in continue discordie con la propria moglie, Caterina Delizza, viveva da essa diviso.

Ma un bel giorno, come nel *Divorziamo* di Sardou, accadde che fra i coniugi separati uno dall'altro, regnasse la più bella armonia del mondo e la moglie aderì quindi alle esortazioni di lui di vestirsi dei propri abiti migliori, adornandosi anche di tutto l'oro e le gemme che possedeva. Fu così che in un giorno del giugno passato, il Delizza condusse *a spasso* la sua legittima metà.

Senonchè, giunti che furono in un bosco (proprio come nelle vecchie fiabe) il divertimento cangiò d'aspetto completamente, e il marito intimò alla consorte di spogliarsi tanto delle vesti, quanto degli oggetti d'oro che aveva indosso. La minacciata, impaurita, pregò, supplicò, pianse; ma ciò a nulla valse.

Lui, dopo averla percossa, la spogliò degl'indumenti non lasciandole che la camicia ed il grembiule.

Così, in quel succinto abbigliamento, la donna dovette rincasare sola soletta.

Il birbone, dal canto suo, andò a vendere il bottino e col denaro ricavatone ebbe di che gozzovigliare per qualche giorno.

Né questa birbonata fu la sola commessa dall'accusato a danno della moglie. Fra altro, ebbe anche a derubarla dell'importo di circa 80 fiorini.

L'autorità del villaggio di Lovra, dove accaddero questi fatti, avutone sentore, si pose alacremente alla ricerca del furfante, il quale, a sua volta, saputo d'essere ricercato si ebbe ad esprimere con parole irriverenti verso la giustizia e secondo taluni, con espressioni ledenti il dovuto rispetto verso il capo dello Stato.

Il Delizza però non tardò a cadere nelle mani della giustizia, la quale ha istruito subito il processo, accusandolo dei tre crimini di cui è detto più sopra.

Condotto il Delizza dinanzi ai giudici, egli negò di essersi espresso con offese verso la Maestà Sovrana; ammise di aver *preso* (sic!) degli oggetti alla sua famiglia, aggiungendo però che era roba sua.

Dal deposto dei testimoni non risultarono le offese alla Maestà Sovrana, ma bensì quelle verso la giustizia.

Ritenuto pertanto colpevole del crimine di furto e di quello di publica violenza e assolto da quello di offesa alla Maestà Sovrana, l'accusato fu punito con due anni di carcere duro.

I parenti del condannato ed altri villici, udita la condanna esclamarono: „Così almeno per due anni staremo in pace!" Prova chiara dell'alta considerazione in cui quel furfante era tenuto dai suoi conoscenti!

500 fiorini truffati. Ierlaltro l'agente d'una ditta conosciuta presentavasi alla ditta G. per incassare l'importo di f. 500 ed a tal uopo esibiva un ordine di pagamento che appariva firmato dal suo padrone.

Quel documento però era esteso in lingua slava ed il sig. G. che non conosce quell'idioma rifiutò di scontare l'assegno.

Poco appresso però l'agente ritornò con un assegno esteso in italiano. Il sig. G. allora non ebbe alcuna difficoltà e pagò i 500 fiorini. Convien notare ch'egli ebbe altre volte a versare a mani dello stesso agente per conto della ditta cui questi serviva, degli importi non indifferenti.

Ma non andò guari che si rilevò come l'agente briccone avesse falsificato la firma del suo padrone truffando il sig. G. per poi sparire.

Tentativo di truffa. Giuseppe R., d'anni 19, accattone, da Comen, con un polizzino del lotto rinvenuto sulla publica via e sul quale erano scritti tre numeri usciti nell'estrazione di Vienna, presentavasi ierlaltro nella collettura del lotto di via Belvedere, colla pretesa che gli fosse pagato l'importo.

Ma invece di ricevere denari, si vide sequestrare il polizzino ed intimare l'arresto per attentata truffa.

Non iscapparono lontano. L'altra sera, in una birraria a S. Giacomo, tre individui mangiarono e bevvero allegramente, facendo salire il conto a f. 7.31; quindi, côlto il momento favorevole, scapparono senza pagare. Ma il trattore li conosceva e li denunciò.

Ieri le guardie li scovarono tutti e tre e li arrestarono. Questi galantuomini sono: Andrea M., d'anni 20, scalpellino, Giovanni S., d'anni 22, facchino, ed Antonio P., d'anni 23, bracciante, tutti e tre da Trieste.

Un individuo che piglia cappello. Che per una contrarietà qualunque un tale *pigli cappello*, sta nell'ordine comune delle cose, ma pigliare il cappello di un altro per venderlo a proprio profitto, col semplice pretesto che quell'*altro* dormiva sulla publica via, sta in opposizione — se non all'ordine comune — certo al disposto del codice penale. E il pregiudicato Giacomo S., d'anni 42, da Comen, il quale credette di dover ignorare che non lice prendersi i cappelli dei dormenti, venne arrestato ieri mattina alle 4 ore in via del Torrente.

Minimae. Furono arrestati: Anna G., d'anni 37, serva, da Feistritz e Francesco M., d'anni 34, facchino, da Caporetto, per eccessi; — Agnese T., di anni 39, serva disoccupata, da Idria, per infrazione al decreto di sfratto; — Filippo Z., d'anni 48, d'Adelberga, per questua; — Andrea F., d'anni 32, da Capodistria, per difetto di mezzi di sussistenza.

Ogni giorno una. Ad un celibatario indurito è domandato se gli piacciono i bambini.

— Sì, - risponde lui - specialmente i bambini cattivi.

— Che diavolo dite?

— Sì, perchè allora li mettono a letto!

Un operaio italiano in Abissinia. A proposito dell'arrivo a Roma di Giacomo Naretti, la *Tribuna* scrive quanto segue:

Nel 1870 un italiano, un piemontese, Giacomo Naretti, operaio laborioso, modesto e intelligente, che si trovava in Alessandria d'Egitto, propose a un tale Odinot, francese, di formare una società per recarsi in Abissinia e promuovervi dei lavori, delle industrie, dei commerci.

Naretti versò un capitale di 12.000 lire, altro ne mise il francese, altre altri e la comitiva partì; ma ben presto chi per una ragione, chi per un'altra, tutti tornarono addietro tranne il Naretti, che con la pertinacia di un buon alpigiano, sebbene vedesse che gli affari non andavano bene, sebbene non si facesse illusione alcuna sul genere di vita ch'egli doveva fare rimanendo solo, pure non volle saperne di ritornare in Egitto, e si stabilì definitivamente in Abissinia, dimenticando gli usi e i costumi e le finezze europee e acconciandosi a vivere da abissinese in tutta l'estensione della parola.

Naretti non era quello che oggi si chiama un uomo colto; ma all'energia del carattere, alla mitezza dell'animo univa una certa versatilità d'ingegno che in un paese come l'Abissinia gli permise d'adempiere, a volta a volta, alle funzioni di architetto, d'ingegnere, di costruttore, assumendo così, a poco a poco, a forza di sacrifici, di costanza, di lavoro, una certa importanza agli occhi del re d'Abissinia, che gli accordò tutta la sua fiducia e lo considerò come uno dei suoi sudditi più distinti.

La sua principale occupazione fu quella di introdurre in Abissinia la lavorazione del legno e la costruzione in muratura, cose che prima di lui erano completamente ignote in tutta Etiopia; fu egli il costruttore del trono di re Giovanni, opera che gli guadagnò la croce di Salomone, e del palazzo reale di Macalè, tutto in muratura, che misura 88 metri di larghezza per 14 di lato — una cosa addirittura fenomenale, unica per quei paesi.

Ma non è il trono, nè il palazzo che hanno reso caro agl'italiani il nome di Naretti; queste glorie, dirò così, architettoniche, passano in seconda linea davanti all'opera costantemente benefica di quest'uomo modesto verso i suoi compatrioti.

Il merito vero di Naretti è di aver saputo con la dolcezza dei modi, con la temperanza e l'austerità dei costumi acquistarsi la benevolenza del re e il rispetto di tutti, dando alle genti di quei paesi un alto concetto del nome italiano.

Fu in grazia di questo prestigio che egli seppe guadagnarsi, che egli potè rendere segnalati servigi a tutti i viaggiatori europei in Abissinia. A lui facevano capo anche le Società geografiche, e fu sempre il nostro intermediario presso quel re.

Un alto sentimento del dovere e un amore della patria non smentito mai gli resero facile e gradito l'adempimento di non pochi e non leggeri doveri di ospitalità verso quanti bianchi ospitavano o si indirizzavano a lui.

L'opera di Naretti fu gradita a re Giovanni, il quale gli replicò gli attestati della sua gratitudine, e che, prima dell'occupazione italiana di Massaua, gli aveva promesso che, appena finito il palazzo reale, gli avrebbe regalato un grosso villaggio in ricompensa. Però dall'occupazione di Massaua in poi, di questo villaggio re Giovanni pensò bene di non parlar più.

* * *

Ora Giacomo Naretti ha finito il palazzo ed è tornato in Italia.

È arrivato accompagnato dalla sua signora, una bella signora, figlia del viaggiatore tedesco Shander e di una abissinese, e due servi.

Giacomo Naretti è un bel tipo d'uomo forte e tenace. Ha 52 anni ma non li dimostra; è contento di rivedere il suo paese, ma parla dell'Abissinia con affetto e riconoscenza.

Tipografia del *Piccolo* diretta da Giov. Werk.
Editore e redatt. resp. A. Rocco.

RINGRAZIAMENTO.

I sottoscritti, vivamente commossi per la straordinaria partecipazione di ogni ceto di persone alla grave disgrazia, da cui furono colpiti per l'immatura perdita del loro carissimo

ENRICO Barone de MORPURGO

esprimono, anche a nome degli assenti parenti, la loro più sentita riconoscenza ai numerosi amici e conoscenti, che vollero rendere gli estremi onori all'indimenticabile loro **Enrico.**

Trieste, 8 settembre 1886.

Zoe Bar. Ved. de Morpurgo
Marco Bar. de Morpurgo

SPONSALI.

ALESSANDRO ALLASIA
e
MARIA ved. ZANOLINI

partecipano il loro matimonio che seguì il 2 corr. al Cairo.

Girolamo Horn

Procuratore della ditta Fratelli Uccelli dopo grave malattia spirò questa mattina alle ore 10 ant. L'addolorata famiglia nel darne parte ai parenti, amici e conoscenti, prega essere dispensata da visite di condoglianza.

Per volontà del defunto la salma verrà trasportata direttamente al Cimitero.

Trieste, 8 settembre 1886.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.